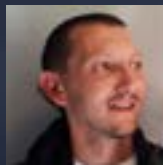


Pandemia e disoccupazione

INSIEME CONTRO LA SOLITUDINE

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino: un luogo in cui le fragilità sociali e professionali amplificate dalla pandemia trovano ascolto



a cura di
NICOLA DI FEO

QUALCOSA È CAMBIATO: LO SCENARIO ATTUALE RENDE QUEST’AFFERMAZIONE FACILMENTE RICONOSCIBILE, UN TEMPO POSTA FORSE IN MODO INTERROGATIVO OGGI INVECE, IN DIALOGO CON LE PERSONE CHE ACCOGLIAMO, RISULTA ELEMENTO INTRODUTTIVO CHE DÀ RAGIONE DELLO STATO DI PRECARIETÀ PROFESSIONALE.

Molte persone in cerca d’impiego in passato si confrontavano con l’evoluzione del mercato del lavoro con difficoltà perché, pur forti di un know-how empirico, si trovavano spesso analfabeti in relazione ai nuovi codici (ad esempio digitali), imposti dall’evoluzione delle filiere produttive. Oggi la situazione appare ancora più complessa perché oltre al persistere di questa necessità di aggiornarsi al divenire dei processi, elemento tra l’altro ormai imprescindibile per chiunque abbia un impegno professionale, l’attuale pandemia ha esercitato un tempo nuovo dove l’imponderabile ha reso precari molti ambiti professionali. Lo Stato ha sostenuto le imprese ma il dopo è ancora difficilmente decifrabile.

Le storie di ieri assomigliano a quelle di oggi, le ragioni che determinano la perdita di un posto di lavoro sono molteplici e solo in parte amplificate dalla Covid19. Quello che sembra cambiato è lo sguardo, su molti volti, più rassegnato, perché il grande Covid ha imposto uno stop al di là della volatilità del

mercato, dell’impegno e delle responsabilità soggettive. Per quanto possa apparire più semplice da accettare perché di fatto esula la responsabilità del singolo essendo determinata da un fattore esterno, questa situazione sembra aver alimentato un senso di disorientamento che nelle persone più fragili affatica ulteriormente lo slancio. I più colpiti sono i profili con una professionalità generica, spesso fondata solo su base empirica, in grande concorrenza tra loro.

In diverse circostanze emerge un disagio anche personale, sentimenti di solitudine che non trovano respiro, forse un tempo parzialmente compensati dall’impegno lavorativo e dai contesti di socialità ad esso riconducibili. Solitudine che pone in un dialogo inevitabile le persone con loro stesse e con quei nuclei di sofferenza insoluti. Una marginalità quindi anche sociale che ci richiama nuovamente a responsabilità, perché vogliamo e dobbiamo essere comunità attenta.

Noi cerchiamo insistentemente di cercare nella precarietà un terreno fertile dove ascoltare e riflettere sui percorsi, di dotarci di strumenti efficaci per dare supporto, di orientare le energie e le aspettative su cammini plausibili. Facciamo leva sul desiderio proprio a ognuno di realizzare un tempo professionale, di scardinare nuclei di resistenza passiva ad un tempo che comunque può essere opportuno, e testimoniare il diritto e il dovere di attivazione. ■